Mercoledì 1 Maggio 1895 (Conto corrente colla Posta) UDINE (Conto corrente colla Posta) Anno XIX — N. 103.

In Udine a domicilio, nella Provincia e nel Regno annue Lire 24
semestre . . . . » 12
trimestre . . . . » 6
mese . . . . . » 2
Pegli Stati dell'Unione postale si aggiungono le spese di posta.

LA PATRIA DEL FRIULI

GIORNALE POLITICO - AMMINISTRATIVO - COMMERCIALE - LETTERARIO.

Le inserzioni di annunci, articoli comunicati, necrologie, atti di ringraziamento ecc. si ricevono unicamente presso l'Ufficio di Amministrazione Via Gorghi, N. 10.

Il Giornale esce tutti i giorni, eccettuate le domeniche — Si vende all'Emporio Giornali e presso i Tabaccai in Piazza V. E. e Mercatovecchio — Un numero cent. 10, arretrato cent. 20

IL PRIMO MAGGIO

Per cinque anni questo giorno era temuto dai Governi e dagli *amici dell'ordine*, ed oggi non lo è più. Dunque siamo sulla via della restaurazione del senso morale, e ne sentiamo compiacimento.

Da tutte le Provincie d'Italia si aveva già fatto sapere come ovunque le disposizioni di Legge si sarebbero osservate senza uopo di straordinarii provvedimenti, dacchè nelle stesse classi operaie si era fortificato il sentimento di propugnare i propri diritti nelle forme legali, evitando di ledere la libertà altrui e di perturbare l'ordine pubblico.

Tutti i Governi civili, ed anche il Governo italiano, non mancarono però al loro obbligo della vigilanza, col proposito di reprimere qualsiasi attentato, da qualsiasi parte avesse a manifestarsi. Ma ormai si è persuasi che la *festa operaia universale* passerà senza incidenti, e diverrà consuetudinaria ad esprimere il concetto di aspirazioni legittime, e di fratellanza delle classi lavoratrici.

Le cause del disastro di Epinal.

Gli ingegneri recatisi ad esaminare le rovine della diga, non hanno ancora scoperto le cause del disastro; ma però si domandano se non si debba attribuirlo al freddo del rigoroso inverno scorso. Infatti il muraglione esterno dovette sopportare fino a trenta gradi sotto zero. Mentre internamente aveva una temperatura da quattro a cinque sopra zero. Il contrasto avrebbe prodotto la disgregazione dei materiali.

Un articolo del *Temps* firmato «Ronna» dice che la catastrofe poteva essere prevista fin dal 1882 per un assoluto vizio delle fondamenta; perchè il terreno offriva un pericolo permanente di instabilità, essendo un'arenaria variegata dell'Arias, molto porosa e friabile, che resiste bensì ad una compressione altissima, da trecento a seicento chilogrammi per centimetro quadrato, ma cede ad una trazione di soli undici chilogrammi. Questa ipotesi non concorda però con le notizie di altri giornali, secondo le quali il muro si squarciò sopra le fondamenta, che rimasero intatte senza spostarsi.

Si è inaugurato a Macerata il monumento a Garibaldi con straordinario concorso di municipii, di associazioni.

V'intervennero le autorità civili e militari.

Parlarono applauditi il sindaco Giorgini e il Deputato Bovio. Intervennero pure il deputato Costa ed Ettore Ferrari, autore del monumento.

Si lessero parecchi telegrammi, tra cui uno del sindaco di Roma.

L'inaugurazione della Esposizione in Venezia.

(*Nostra corrispondenza*)

Venezia, 30 aprile.

Alle 9 1/4 di questa mattina una folla enorme d'invitati s'imbarcavano nei vaporini destinati dal Municipio alla riva in calle Valleressa per l'Esposizione Artistica.

Molta gente lungo il giardinetto Reale e la riva degli Schiavoni per ammirare lo sfilare sempre bello delle bissone e gondole addobbate, che facevano seguito allo *scalè* reale.

I palazzi ed i vaporetti ancorati sul bacino di S. Marco, erano pavesati di bandiere e damaschi.

Ai giardini pubblici, molte bandiere a più colori.

Un lungo tappeto era steso dalla riva dei giardini al Palazzo dell'Esposizione. Il padiglione Reale era bellissimo di satin celeste.

A sinistra erano i rappresentanti della Stampa; ma considerato che il posto destinato alla quarta potenza era assai infelice, si pensò di farli passare nel centro e cioè alla tribuna A.

A destra presero posto gli abbuonati e quelli col biglietto d'ingresso pagante per l'inaugurazione.

Al centro le più alte notabilità civili e militari, nonchè il corpo consolare al completo, che per desiderio del Re non era in frack.

Gran sfoggio accentuato di ordini equestri. Notammo i Ministri Mocenni, Morin e Baccelli.

Verso le 10 i Sovrani approdarono ai giardini dove li aspettavano il prof. Fradeletto, il comitato degli artisti espositori, il prefetto ed i ministri.

La toilette della Regina era indovinatissima; vestiva in abito di faille bianco a fiori celesti; sulla spalla portava una ricchissima mantellina bleu con ricami, in testa un cappellino di paglia pure bianco ed una borsina al braccio sinistro. Curiosissima la forma dell'abito a campana.

Il Re era in cilindro e soprabito. Seguivano i Sovrani moltissimi personaggi.

Bellissimo il discorso del Sindaco; ma, peccato, da pochi sentito, perchè detto a bassa voce.

Il Ministro Baccelli lesse pure un forbito discorso che venne applauditissimo, ed in fine in nome dei Sovrani dichiarò aperta l'Esposizione.

Quindi la coppia Reale seguita da una folla enorme di gente, s'avviò al palazzo della Esposizione.

I Reali rimasero soddisfattissimi della loro visita alle sale e rimasero ammirati innanzi ai capolavori italiani.

Gli artisti non vennero presentati ai Sovrani.

La visita reale durò circa un'ora.

Quindi la folla pagante si riversò nelle sale, ammirando, discutendo ecc.

A prima impressione, ci fermammo con compiacenza dinanzi ai seguenti quadri, salvo poi a dare più tranquillo giudizio:

Un saluto, del Fragiacomo — *La figlia di Ario*, del Michetti — l'*Idillio*, del Muzioli — *Armonie Verdi*, bellissimo quadro del Laurenti — *Cristo nel deserto*, di Morelli — l'*Incoronazione della Dogaressa Foscari*, del Villegas.

Quadri stupendi sono pure: il *giovane prete che traccia il piano di una Chiesa*, del Vogel — *Un funerale in un villaggio di pescatori nel Baltico*, del Dettmann — *Una notte d'estate a Venezia*, del Fischer ecc.

Superbo infine il gran quadro «la *parabola*» di cui fatalmente mi sfugge il nome dell'autore.

Un Discorso dell'on. Galeazzi.

Sino da lunedì abbiamo riferito un cenno telegrafico circa il Discorso dell'on. Domenico Luigi Galeazzi, nella scorsa domenica pronunciato a Casarsa. E jeri una copia di esso Discorso ci pervenne, a cura di qualche amico dell'Oratore che, inviandolo, scrive di credere farci cosa gradita.

Come facemmo altre volte, ci saremmo prestati a pubblicarlo, se non fossimo impediti da agglomeramento di materia già preparata pel Giornale. Poi il regalo che viene fatto a noi, è fatto ad altro Foglio; e noi dichiarammo più volte di non volere accogliere scritti che contemporaneamente in altri Fogli udinesi dovessero apparire.

L'on. Galeazzi, d'altronde, ripetè cose che ormai tutti sanno, perchè dette e ridette nei discorsi di Deputati delle varie Opposizioni. E, malgrado ciò, possiamo, dar lode all'Oratore di Casarsa per istudiata temperanza di opinioni e di linguaggio.

Quindi, nell'impossibilità odierna di pubblicarlo (e più tardi sarebbe inutile), ci limitiamo a riferirne due brani.

L'on. Galeazzi cominciò indirizzandosi agli *amici del Comitato* e agli *amici Elettori*.

«Io sto assai volentieri con Voi; ed è di mio gusto, perchè conforme a' miei studj, il parlare di cose politiche. — Il male è che i tempi corrono infelici, e che niente posso annunciarvi di bello per la Libertà e per la Democrazia. I vecchi Partiti hanno compiuta la loro istoria, e sono alla estrema unzione, mentre le Moltitudini rimangono inerti, sfiduciate di tutto e di tutti, e non ajutano i loro apostoli e i loro tribuni a costituire quella forza, che dovrebbe vincere l'ultima battaglia del Secolo che muore; l'ultima e la più nobile: la redenzione dei Ceti infelici.»

Sono notabili i seguenti periodi con cui, dopo ricordati gli altri suoi Discorsi, l'on. Galeazzi conchiude:

«Io ho cercato di manifestarvi tutto il pensier mio. Voi, certo, lo avete trovato conforme allo istituto della mia modesta esistenza; a quel programma, sotto gli auspici del quale ho avuto l'onore di meritare i Vostri suffragi. Io non ho mutato; nè muterò mai. Sono giunto ad una età nella quale, dopo aver guardato con disprezzo ricchezze e successi al di fuori della propria fede, si sente solo l'incanto che l'ultima parola dello amico sia per l'uomo che è rimasto fedele alle sue promesse, che ogni cosa ha posposto alla Santità del dovere!... Voi adunque mi conoscete: radicale convinto e uomo d'ordine insieme. — Fra gli elettori del mio Collegio non ho nemici. Tutti sanno che sono uno studioso infaticabile, che, amico, sopratutto dei piccoli, non trovo nel mondo moderno grandezze civilmente ed economicamente raggiunte da abbattere; e nulladimeno ritengo necessario redimere con le leggi i Ceti infelici. Proteggere i miseri è il compito supremo dello Stato, perchè ogni miseria non meritata è una ingiustizia. E preparare con profonde riforme civili quella armonia sociale che acconsenta, a chi sta sotto, di acquistare posizione migliore, ritengo sia necessità assoluta di ben intesa conservazione».

Le assicurazioni Grandine
e la REALE di Bologna.

Togliamo dalla *Gazzetta dell'Emilia*:

Fra le nuove Società che hanno fatto e fanno buona prova, ci piace di ricordarne una che è dovuta alla felice iniziativa di nostri uomini egregi, i quali la fondarono or sono quattro anni, e la misero in grado di contendere palmo a palmo il terreno colle più vecchie istituzioni del genere.

Vogliamo parlare della *Reale Grandine*, avente sede generale a Bologna e Rappresentanze in tutte le città — grandi e piccole — dell'Italia.

Questa Società con una già abbondante produzione di affari, confortata sempre più dalla fiducia e dalle simpatie del largo Pubblico al quale essa si rivolge, ha testè incominciato la sua quarta campagna, che segnerà senza dubbio un nuovo passo nello sviluppo che il destino le assegna.

Essa dopo soli tre anni di esercizio ha pagato puntualmente — *anzi prima delle epoche convenute in Polizza* — centinaia e centinaia di migliaia di lire, per sinistri ed ha, ciononostante, realizzato utili relativamente cospicui, giacchè, cancellate tutte le passività dipendenti dall'impianto, detratte le spese d'esercizio, ha raddoppiato il capitale versato, sì che se il saggio Consiglio di Amministrazione non avesse proposto, e la prudente Assemblea dei Soci non avesse approvato, il passaggio di tutti gli utili alla Riserva, in soli tre anni la *Reale* avrebbe potuto distribuire ai suoi soci dividendi sommanti complessivamente al 100 0/0.

Ma da questa specie di rèclame si sono bene astenuti Consiglio ed Assemblea, appunto per dimostrare sempre più — oltre che col corretto funzionamento e coll'adempimento scrupoloso degli assunti impegni, che la *Reale* non ha per iscopo la speculazione, ma la previdenza; vuole cioè offrire agli agricoltori ed ai possidenti una assicurazione seria, sicura, ed a buon mercato.

Dello sviluppo della Società fanno fede, per il passato, le statistiche, dalle quali ci limiteremo a rilevare che contro a 1,399,032 di lire di valore assicurato al 31 dicembre 1892, stanno 6,725,003 al 31 dicembre 1894; e, per l'avvenire, il fatto della massima liberalità che si manifesta nella sua Polizza, la quale, può dirsi senza tema di smentite, va innanzi a tutte quelle delle altre Società o Compagnie per la semplicità, sincerità, esclusione di patti ambigui, di mal celate franchigie o ritenute, di patti onerosi ed ingiusti.

E garanzia morale per l'avvenire di questa Cooperativa si riscontra nella più ampia onorabilità, nella rispettabilità, illimitata delle persone che la *Reale* amministrano e dirigono, e la cui opera tanto intelligente quanto disinteressata è per sè stessa speranza ed augurio di sempre miglior riuscita.

I possidenti e gli agricoltori continuino ed aumentino la loro fiducia a questa fiorente Società, che, traendo a sè non disprezzabile vantaggio, non mancheranno di contribuire potentemente allo sviluppo forte della *Reale Grandine*, ed insieme al trionfo della previdenza, disposata alla ben intesa cooperazione.

Rappresentante generale per Udine e Provincia signor Giulio Bavelli Via Prefettura N. 11 (Casa della Banca di Udine.)

Da Gorizia.

Corte di Assise. — *29 aprile.* — Oggi si svolse il processo contro Anna Vallas d'anni 27 da Oberbret (Predil) distretto di Plezzo per crimine d'infanticidio. Venne, in seguito a verdetto dei giurati, condannata a quattro anni di carcere.

Fra soldati e contadini. — Ieri ci fu una rissa fra contadini e soldati nel villaggio di Voghersca, poco distante di Gorizia. Ci sono parecchi feriti; mancano però i particolari.

A Lubiana — Persone giunte qui da Lubiana narrano, che ivi la poveraglia fa baldoria e che impiega i soccorsi elargiti dalle molte persone caritatevoli, in tante potentissime sbornie. Non c'è male!

Il podestà D.r Venuti è partito assieme a due consiglieri comunali alla volta di Vienna onde continuare le pratiche sulle trenovie del Friuli.

Arresto d'un giornalista istriano. — A Bescanuova (isola di Veglia) uno zotico di podestà croatofilo e italianofobo fece arrestare il coraggioso direttore del *Giovane Pensiero* Giov. Martinolich, credendo così di liberarsi d'un formidabile avversario nelle presenti elezioni dietali; ma fece i conti senza l'oste, cioè senza il governo, il quale ordinò l'immediata scarcerazione del giornalista.

Ora contro il podestà verrà avviata procedura per abuso d'ufficio, violazione del segreto epistolare ed altro.

La ginnastica e gli istituti clericali. — *30 aprile.* Una volta, quando la nostra brava gioventù si addestrava alle ginniche discipline nella nostra palestra ed altrove, i clericali, mediante la loro stampa, osteggiavano la ginnastica e quasi la battezzavano per un'invenzione diabolica.

Oggi le parti si sono invertite. I nostri giovani non fanno più ginnastica, non più gare, non più concorsi. Sugli attrezzi un giorno scricchiolanti sotto le braccia nerborute dei Cesciutti, dei Delpin, dei Milost, dei Brass e di tanti altri, il ragno tesse pacificamente la sua tela. I clericale invece oggi trovano

---

Appendice della **PATRIA DEL FRIULI** 3

ESTER

NOVELLA - DIALOGO.

— L'oro... le gemme... che ti adornano...

— Oh, si pagavano cari i miei sguardi... i miei sorrisi...

— .... I tuoi baci!!

— I miei baci?! li ho consacrati, come l'anima mia... per te... per te solo!...

— Ma io non ho ricchezze...

— La tua fiamma d'amore, per me vale bene i tesori di questa gente stupida, briaca di piacere, sfrenata al vizio, persuasa che un pugno d'oro, gettato là con noncuranza e disprezzo, basti per guadagnare il cuore d'una donna.

— Posso crederti? Oh Concetta non ingannarmi! Ho bisogno del tuo amore...

— Ingannarti!...

— Fanciulla, rammentati, che per le tue sole parole mi rinasce la fede e m'arride la vita...

— Grazie, Salvatore!.. Oh, lo vedo... lo sento... è la buona Carmela che oggi ci ha riuniti...

— Povera vecchia!.. E tuo padre?..

— Oh, non parlarmi di lui. Vent'anni di lavori forzati gli stanno sul capo.

— Vent'anni?!

— Accusato di furto e d'omicidio...

— L'infame!

— Iddio lo giudichi e lo punisca. Noi dimentichiamolo, come il mio passato di ballerina.

— Rinunci alle scene?

— Ester, da oggi, svanisce per sempre.. come il ricordo d'una visione fugace... e rivive Concetta...

— Oh, grazie!!

— Buon Salvatore.... guardiamo innanzi... la vita è tutta per noi..

— Oh! sì. . . . .

. . . .

Si lasciano, con il sorriso dell'amore in sulle labbra, fidenti nella felicità che tanto bella risorge nei cuori.

—

Sceso nella via, Salvatore, incontra i compagni della cena in casa del conte Vladimiro.

— Eccolo, eccolo, gridano in coro, esce dalla casa della diva.

— Il pulcino prende il volo.

— Sei il prediletto.

— Lasciatemi. Non mi vanno i vostri scherzi.

— Oh! Oh!.. è innamorato il collegiale.

— Davvero?

— Basta, vi dico. Rispettate quella fanciulla!

— La dea ha trovato il suo paladino.

— Spezza una lancia per la dama.

— L'amo sì, e che importa a voi?

— Non ti lasciar gabbare da una ballerina...

— Godi e passa...

— Guardati dal diventar uccello spennacchiato.

— Guai a voi se ponete in dubbio la sua onestà!

— Ahi! Ahi!... Siamo nel periodo acuto.

— Disilluditi, amico.

— Son tutte uguali.

— Ester, no.

— Prova.

— Non ho bisogno.

— Scommettiamo.

— Non lo voglio.

— Guarda, in questo momento, esce di casa la sua donna di confidenza. — Da lei impara a conoscere la tua fanciulla.

— Impossibile.

— Fermiamola.

— Non temo.

Risoluti, quei buontemponi vanno incontro alla donna designata. Con belle parole la trattengono e l'avvicinano a Salvatore:

— A te.

— Voi servite Ester?

— Sì.

— Dove vi manda?

— Per una comissione.

— Si può conoscerla?

— Non saprei...

— C'è dell'oro per voi, guardate.

Salvatore mette dell'oro in mano alla fantesca.

— Ditemi, signore...

— L'incarico della vostra padrona?...

— Consegnare questa lettera...

— Datemela...

— E se...

— Datemela. — La recapiterò io.

— In via S. Sabina, N.o 10, 5 o piano.

— E' la prima?

— Oh, ne ho portate tante. — Dopo la lettera accompagno sempre lei.

— Ester?!

— Sì...

— Basta. — Andatevene.

Tutti circondano l'amico e vogliono conoscere il contenuto della lettera.

— No, grida Salvatore, nessuno di noi la leggerà.

— Allora, non saprai nulla.

Non importa...

— Ah! dubiti...

— Desistete...

— Leggi... leggi...

— Non lo posso...

— Lo devi.

— Il disinganno è là...

— Fole..

— Leggi... e ti ricrederai...

— Deciditi.

— Lo volete?

— Sì... sì..

— Ebbene, leggerò.

Vinta l'emozione, Salvatore, apre la lettera e turbato legge:

« *Questa notte alle nove sarò da te.*
« *Attendimi*

« *Concetta.* »

— L'indirizzo?

— Manca.

— E' persona conosciuta.

— Tu hai perduto, Salvatore.

— Sì ho perduto... — Mi ha ingannato! Ma in via S. Sabina, al N. 10, 5o piano, questa notte, alle nove, ci sarò anch'io.

— Una scena?

— Voi tutti con me.

— Come?

— Sì, lo voglio e non mancate. — Salvatore in vostra presenza farà ammenda del suo fallo e punirà lei del vile inganno. — V'aspetto.

Saluta, e rapido se ne va lasciando ammutoliti tutti gli altri.

— Ebbene, domanda uno della comitiva, questa notte...

— Tutti in in Via S. Sabina, N.o 10, 5.o piano.

— Nessuno manchi.

— Nessuno.

. . . .
. . . .

—

E' notte.

Nella via S. Sabina regna profondo il silenzio.

Un uomo solo cammina guardingo e a passo lento.

Giunge alla casa N.o 10. — Prende l'uscio e monta le scale fino al 5.o piano.

Due porte gli stanno dinanzi.

Si ferma un'istante.

Non sa a quale affacciarsi.

Un parlar sommesso lo indirizza.

S'avanza.

Le parole gli giungono indistinte.

Accosta l'orecchio alla toppa.

la ginnastica quello che veramente è: un esercizio salutare ed utilissimo alla gioventù, e la introducono nel Seminario centrale, negli asili italiano e slavo di S. Luigi. Anzi in quest'ultimo si sta costruendo od adattando una vasta palestra ginnastica, munendola degli occorrenti attrezzi.

Il III.o centenario della morte di Torquato Tasso, verrà solennizzato qui sabato 5 corr. al Gabinetto di Lettura con una lettura del chiarissimo professore piranese Nicolò Ravalico.

Assise. Oggi Andrea Mladovan d'anni 21 da S. Passo presso Gorizia, un pessimo soggetto, venne condannato per crimine d'appiccato incendo ad 8 anni di carcere duro.

Ci saranno ancora tre processi e poi la sessione di primavera si chiude. Come vedete, non abbiamo penuria di dibattimenti; e ciò prova che si va di male in peggio.

Cronaca Provinciale.

Da Pordenone.

Cronaca varia. — *30 aprile.* — (*B.*) — Sull'igiene pubblica, vi posso dire, in aggiunta di quanto pubblicò il *Tagliamento*, che dal 1.o gennaio ad oggi, i casi denunciati di difterite sono 41 e di croup 6.

Ieri l'on. Sindaco D.r Querini, l'assessore cav. D.r Frattina, il sanitario D.r D'Andrea ed il segretario Comunale, intrapresero la visita delle località poco o affatto in regola con l'igiene.

Opportuni lavori verranno quindi ordinati ai proprietari di case, e se non saranno fatti entro il tempo stabilito, veranno eseguiti d'ufficio. Lodo quanto viene proposto, ed insisto nuovamente nel raccomandare all'onorevole Giunta di dare essa per la prima il buon esempio per quanto riguarda quei cassoni d'immondizie che gli spazzini lasciano tutto il giorno stazionare sotto le finestre di parecchie case.

I miei mi rallegro coll'amico G. G. De Pauli per la sua riescitissima opera del medaglione raffigurante il defunto co. Carlo di Maniago, e che gli valse meritati festeggiamenti.

Un bel casetto.

In un comune della nostra provincia, posto sulla riva destra del Tagliamento, giunse pochi giorni or sono un incaricato del subeconomo del capo-distretto, per farsi rilasciare un certificato, o, a meglio dire, per farlo autenticare, perchè il certificato era già bell'e pronto, scritto in nitida carta da bollo, e non mancava che la firma del sindaco e il timbro dell'ufficio municipale.

Ma l'assessore cui il predetto signore si era rivolto, persona prudente e di buon senso, benchè d'umile levatura, non credette opportuno di rilasciare così su due piedi un documento che gli pareva di qualche importanza, e lo passò al sindaco, che trovavasi pure in paese, il quale visto di che si trattava, non solo negò la sua firma, ma reputò fosse dover suo il trattenerlo.

Il certificato in parola doveva semplicemente attestare che quel beneficio parrocchiale era sprovvisto di redditi prebendali, all'unico scopo di ottenere il patrocinio gratuito in un futuro procedimento giudiziale di commutazione del Quartese

Dalle indagini tosto fatte dal sindaco, risultò invece che quel beneficio parrocchiale, attualmente sotto amministrazione dei benefici vacanti, oltre ad una casa canonica col reddito imponibile di lire 128.50, possiede beni stabili con una rendita censuaria di lire 61.79, e legati per un importo annuo di lire 127.00. Di ciò può far prova un apposito certificato dell'ufficio municipale.

Una voce d'uomo s'alterna a quella d'una donna.

E' fuor di sè.

Il sangue gli affluisce al cervello.. trema... sta per cadere... s'appoggia alla porta.

Cede.

Inconscio di sè stesso entra... e si trova a faccia a faccia con Concetta.

— Donna, oggi tu hai mentito!

— Salvatore...

— Perchè qui, a quest'ora?

— Non lo chiedere.

— Tu nascondi un uomo in quella stanza!

— Ebbene, sì.. là c'è un uomo.

— Hai il coraggio di affermarlo?

— Nelle mie azioni non ho bisogno di mentire.

— Abbietta creatura!

— L'offesa non mi tocca.

— Ti toccherà la mia mano punitrice!

Salvatore, cieco d'ira, si getta su Concetta.

Una mano robusta lo ferma, l'afferra pel collo e lo getta lungi dalla fanciulla.

— Chi si mette fra me e lei? urla forsennato.

— Suo padre!!...

— Rocco?!

— Sì, Rocco, l'omicida, il galeotto, l'evaso dal carcere, custodito da sua figlia.

Salvatore confuso, avvilito, cade ai piedi della fanciulla e piangente esclama:

— Concetta, quanto male ti ho fatto...

— Ottimo amico, il tuo amore ti scusa e ti perdona.

Delle voci, ben note a Salvatore, s'odono sul pianerottolo.

— Concetta, per un momento nascondi tuo padre e ritorna a te.

Esce e trova i compagni.

Non uno manca al convegno.

— Amici, scusate, dice loro con il sorriso sulle labbra, ve ne potete andare. Tutto è schiarito.

— L'amante?

— Nulla di nulla. — Fra un mese Ester porterà il mio nome. — Guai, intendete, guai a chi in allora oserà malignare su di lei! Addio.

— Buon Salvatore...

— Come è bella la generosità del perdono..

— Solleva l'animo...

— Bevi al fiume Lete..

— Chi si contenta, gode..

— Addio, addio Salvatore..

— Ogni bene...

— Andate... andate. — Godete la vita come vi aggrada. — Cercate il piacere dove volete. — Ho ritrovato il mio angelo. — Sarò felice. — Guarderemo sereni nell'avvenire, senza tema che la triste solitudine amareggi la nostra tarda età, dove a tutte l'ore si domanda un conforto.. una speranza..

...... aprile 1895

FRANCESCO NASCIMBENI.

FINE.

Il Comitato per le Decime, vigile tutore degli interessi dei decimati, venuto a conoscenza del fatto credette dover suo farne rapporto alla r. Prefettura, corredandolo coi due documenti accennati, già da per loro troppo eloquenti.

La mattina del 28 aprile dopo lunga e penosa malattia, munito dei conforti della Religione, in Billerio passò nel numero dei più

Ermacora Massimo
d'anni 39,

lasciando nella desolazione la moglie, tre teneri figli, il padre Natale ed i numerosi parenti.

Nulla valsero le cure con tutto l'impegno e zelo prestategli degli esperti quanto intelligenti medici Merluzzi Ottavio e Montegnacco Sebastiano, il primo di Magnano ed il secondo da Tarcento. Il male che da tempo l'affliggeva, era di troppo inveterato, restava quindi infruttuosa l'intelligente cura degli egregi suddetti dottori. Nondimeno per debito di dovere verso i curanti, il padre del decesso Natale Ermacora porge loro i più sentiti ringraziamenti.

Billerio, 30 aprile 1895.

Cronaca Cittadina.

Teatro Minerva.

Dal 17 al 20 maggio corr. la compagnia drammatica Andò-Leigheb darà quattro rappresentazioni straordinarie con le seguenti acclamate produzioni nuovissime: *Realtà* in 3 atti di G. Rovetta, *Baraonda* in 5 atti dello stesso, *La zia di Carlo* in tre atti di Thomas, *Il Veglione* in tre atti di Bisson.

Lo stato del tenente Linati

è sempre grave. Egli ha riportato commozione cerebrale. Però, da jeri, è alquanto migliorato, e sembra scongiurato per ora, ogni pericolo, sebbene il responso medico si mantenga sempre riserbato.

La sagra di Martignacco rinviata per dar luogo alla sagra di Feletto.

Domenica passata si doveva tener sagra a Martignacco. Il tempo la impedì, ed era stata rinviata a domenica ventura, 5 maggio. Ma per quel dì cadeva sagra anche a Feletto. I due comitati si misero d'accordo. Domenica, la sagra si terrà a Feletto; nella domenica ventura, 12 maggio, a Martignacco.

Cucina economica popolare.

Fra la Congregazione di Carità, Comitato protettore dell'infanzia, Stabilimenti vari, elargizioni private e presso la stessa cucina furono smerciate nel mese di aprile razioni di minestra 6850 — ossi maiale 105 — ossi prosciutto 61 — Pane 4471 — vino 393 — verdura 465 — baccalà 30

Complessivamente razioni N. 12575.

Carta Geografica d'Africa a cent. 10.

E' arrivato il supplemento del *Corriere della Sera*, una bella carta Geografica delle operazioni militari Italiane in Africa per cent. 10.

Trovasi in vendita all'Emporio Giornalistico di Achille Moretti in Piazza Vittorio Emanuele.

Asilo notturno.

Ricoverati in				Ricoverati in			
Gennaio 1895	N.	25		Gennaio 1894	N.	19
Febbraio	»	»	23	Febbraio	»	»	24
Marzo	»	»	23	Marzo	»	»	21
Aprile	»	»	54	Aprile	»	»	13
	N.	124			N.	77	

Corte d'Assise.

Processo per omicidio.

Presidente: cav. Manfroni.

Giudici: Bragadin e Zanutta.

P. M., avv. Caobelli, R. Procuratore del Re.

Cancelliere: Morassutti.

Difensori: avv. Bizio di Venezia e Bertacioli di Udine.

Imputato: Francesco Toso di Pietro, d'anni 24, da Codroipo — accusato, come dicemmo, di omicidio nella persona di Pietro Chiarcossi.

Udienza pomeridiana di lunedì.

Continua la deposizione del Sindaco dott. Zuzzi.

— Nella caserma dei Carabinieri procedetti all'interrogatorio di entrambi gli arrestati, Comisso e Toso. Questi mi narrò del litigio nella osteria del *Baccaro*, della loro rappacificazione; della successiva loro passeggiata per il borgo Valvasone e del sorvenuto nuovo alterco. Nella narrazione fe' capolino una terza persona; a quanto Francesco Toso narrava: ma di essa però non seppe offrire indicazioni di sorta. Questa terza persona gli avrebbe dato una pedata; il Toso un pugno sulla faccia. Fu allora ch'egli cavò la roncola e menò i colpi.

Il Comisso fu liberato più tardi.

Seppi dalla voce pubblica che il Toso era caduto per le scale ed aveva riportato una depressione cranica: ma non mi consta ch'egli avesse dato segni di essere in uno stato anormale. Fino a tre anni fa, nessuno parlava di lui; ma dopo si cominciò a dire, essersi egli dato al bere, in seguito dispiaceri amorosi provati per le contrarietà della sua famiglia. E si disse ancora che mostrava una certa nervosità, una irascibilità insolita, che quando era bevuto, diventava violento: ma piuttosto in famiglia che fuori. Quanto a me, la mia impressione era che non avesse la testa a segno, per la sua guardatura torva, per la irrequietudine di tutta la persona. Quella sera, mentre lo interrogavo, mi fe' il senso di un uomo che fosse bevuto. Glielo dissi, anche; ma egli negò. Suo padre però sosteneva di sì.

Quanto al Chiarcossi, da giovane, e massime negli anni 65 66 67 68, era di carattere violentissimo. Da dodici, tredici anni però, da quando cioè fu assunto come stradino, non dava più noia a nessuno, aveva cambiato temperamento. Si era messo via qualche danaro, aveva comperato alcuni campicelli.

Avv. Bertacioli. Sa che il Comisso, nel 1888, sia stato condannato?

— Non mi risulta.

Avv. Bertacioli. Risulta però dal casellario. Ebbe un mese di reclusione per ferimento. Del resto, abbiamo udito cosa narrava il Tantin come avvenuto sei o sette anni fa.

Tantin, chiesto, conferma l'epoca.

Pubblico Ministero (al Tantin) Sedete, adesso, e non parlate più.

Avv. Bertacioli. Vorrei sapere dal Lenisa se in quella sera il Comisso portava mantello.

Lenisa. Non ricordo.

Avv. Bertacioli. Dell'arresto, o, meglio, dell'accompagnamento del Comisso in caserma, nulla risulta dagli atti. Vorrei sapere dove furono riscontrate su di lui le macchie di sangue.

Dott. Zuzzi. Sulla faccia e sui calzoni. Egli peraltro le spiegò col dire, che si era macchiato accompagnando il Toso dal medico e assistendo alla suturazione delle ferite.

Closa Giuseppe fu Sebastiano di anni 42

Conobbe il Chiarcossi. Nulla di lui può dire; ma parrebbe che fosse stat... un uomo...

— Violento?..

— Sissignor. Violento... coraggioso... robusto... esperto...

— Avete mai sentito che avesse mazzà qualchedun?

— Lo ha detto *lei*...

— *Lei?! che è lui*, magari? (*Si ride*).

E il teste narra che un giorno, trovandosi con il Chiarcossi nel negozio Giusti, parlavano: e il defunto ebbe a dirgli che per tre fiorini aveva cacciato in corpo due cortellate, a uno, mentre si trovava a lavorare all'estero, e lo aveva lassà per morto. Dopo, «lu se gà sbarbarà e cambà e el xe venudo in Italia.» Il fatto rimonta a una ventina di anni.

Avv. Bertacioli. E da altri, il teste avrebbe mai sentito raccontare questo fatto?

Presidente. Avete capito la domanda?

— Sissgnor. Mai. Me lo ha detto *lei*.

— Ecco la risposta. Dice che glielo ha detto *lei* in quella circostanza.

Paron Giovanni, di anni 36, contadino, da Codroipo.

Conobbe il Chiarcossi. Furono insieme all'estero. No altri — dice — alloggiemo forastieri. Vennero un giorno due bandai. Poco dopo, andammo all'osteria. Capitò il Chiarcossi, e domandò ai bandai quanto volessero per un pezzo di gorna. Il bandaio chiese una lira e centesimi per metro. Il Chiarcossi profferì settanta centesimi. Non andarono d'accordo: questi cominciò a bestemmiare. Io allora li lasciai. Il Franzolin, bandaio, di lì a poco, scampò nella mia corte e il Chiarcossi lo inseguiva.

— *Gerelo imbriago?*

— *Nossignor. Mezzo bevudo, al più.*

— *Mezza scimmia, circa! E cosa* volevelo il Chiarcossi?

— Ma.. bastonare il Franzolini. Mi, quando che lo go visto nella mia corte, ghe go dito: «— No ghe xè rason, Piero, che te vegna a far scene in casa mia.» — Lu el ga risposto: «— Te ga rason» —; e el xè andà via.

Pastelli Luigi, da Pozzo di Codroipo, di anni 32

Conobbe il Chiarcossi, uomo piuttosto intrigante, perchè aveva contrasti con tutti.

— Savaressi dirme chi gera questi tutti?

— Per esempio con mi, con certo Tavani, che è morto...

— Ben questo non parla più.

Racconta che, essendo a lavorare insieme con il Chiarcossi, in Germania, dieci anni fa, a lui mancò una camicia. Lo raccontò ai compagni di lavoro; e il Chiarcossi bruscamente gli disse che guardasse bene, poichè se la camicia veniva trovata, lo avrebbe buttato giù dalla finestra. Egli dovè tacere.

Qualche anno prima, nell'istesso paese, il Chiarcossi questionò col Tavani defunto. Rappacificati, si portarono a casa insieme, attraversando un bosco, nel quale giunti, il Chiarcossi cavò un coltello e minacciò il Tavani, che dovè chiedere ginocchioni la vita.

Tubero Luigi fu Pietro, di anni 51, da Codroipo.

— Che carattere aveva il morto, il Chiarcossi?

— Ma...

— Era tranquillo?

— Ma... Mi diria violento.

— Perchè? come savéu che el giera violento?

— Adesso no, perchè el xè morto.

— V' halo mai fatto minaccie?

— Sissignor... per sentio a dir.

— Per sentio a dir?.. Ma domando se ve ga minaccià vu!

— Ah sissignor.

— E gavè vudo paura?

— Sissignor.

— Perchè?

— Perchè gero pien de putei. Lu me diseva che gero mi sta la spia col paron de una certa roba e mi la colpa che so padre lo gaveva parà fora de casa: e el me diseva: «— *Te vedarà cosa che fasaremo!..*» —

— Gaveu mai contà questa roba?

— Sissignor.

— A chi?

— A mi...

Scoppio di ilarità: il teste aveva già messo di buon umore il pubblico, con parecchie sue curiose e strambe risposte.

Snaidero Giuseppe fu Domenico tessitore, di anni 66, da Codroipo.

Il Toso aveva *convulsioni assai*. Due anni fa, circa, rispondeva anche ai genitori, perchè vi era stato contradetto in un suo amore. Il teste però gli ricordò il IV comandamento — onora tuo padre e tua madre — e ottenne che la pace rientrasse, almeno per qualche tempo, in quella casa.

— Dunque, non era un cattivo giovane, se bastò ricordargli il quarto comandamento! (*Risa*) E del Chiarcossi, cosa potete dire?

— Io?.. Nulla.

— Nulla, proprio?.. Era un uomo ben fatto?

— Sissignor. Ben fatto. (*Si ride*).

— Ben: andate là.

Avv. Bertacioli. Scusi, signor Presidente: domandi al teste se il Chiarcossi, recentemente, non girasse per far firmare una istanza, minacciando quelli che non la firmavano.

— Di che istanza trattavasi?

Teste. Per la demolizione di un muro Il Chiarcossi venne da me perchè firmassi quella istanza. Io non lo feci volentieri, perchè non volevo inimicarmi con la famiglia cui si ordinava la demolizione. Ma egli tanto insistè che firmai, per paura.

Scagnetti Angela fu Giuseppe, vedova di Luigi Bassi, di anni 56.

Riferisce sopra un contrasto che l'imputato ebbe coi suoi genitori; non sa altro. Il *Checo a l'è un bon frutatt.*

Comisso Pietro contadino, dimorante nello stesso cortile dell'accusato.

Due anni fa, vide il Francesco Toso contrastare coi suoi di casa, e buttar a terra due sacchi di biava e poi rinchiudersi nella cucina. Non sa però che fosse *arrabbiato* o avesse le convulsioni.

Fabelo Teresa detta Moca vedova *de Codroipo* — dice prima; poi capisce meglio la domanda, e dice esser vedova di Vicenzo Lenisa.

Sette otto anni fa stava vicino alla casa dell'imputato. Perciò sa come il Toso Francesco sia, da fanciullo, caduto da una scala, battendo il capo a terra. Lo presero per come morto. Col bagnarlo rinvenne. «Dopo miezz' ore che si lu bagnave, a l'ha scomensat a sledrosà i voi, a fa boeiatis, che al faseve plui paure dopo che no' prime che al pareve muart.»

Dopo, il Francesco Toso ebbe ancora le *convulsioni*; tanto che i suoi genitori lo votarono a San Valentino. Ed ancora, ogni anno, una volta all'anno, essi fanno pregare per lui, a quel santo.

Cicuto Rosa fu Giov. Batt.

— *Dove ste?*

— *In t'una casa.*

— *Va ben; ma in che paese?*

— *A Codroipo.*

Depone sullo stesso fatto della caduta e delle postume convulsioni. Che i genitori avessero votato il Francesco a San Valentino, lo dicevano le donne — le quali, soggiunge, hanno la lingua lunga. Del resto, *volarse ai santi no sarà mai mal.*

D'Agostini dott. Clodoveo, medico carcerario.

L'imputato, nei quattro mesi circa che fu nel carcere di Udine, ebbe contegno buono, non prepotente. Si accusò tre volte indisposto: due, per disturbi gastrici; una per acefalea. Ma non aveva pretensioni; si adattava all'ambiente. Nessuno gli disse mai che di notte avesse sonni agitati; nè tanto meno che durante il giorno avesse accessi di convulsioni o d'altro. Questo a lui non consta, assolutamente. Del resto, non fece osservazioni sul soggetto, appunto perchè non chiestegli.

Ballico dott. Pietro giudice istruttore. Quando interrogò il Francesco Toso, non riscontrò in lui nulla di anormale; fu sempre tranquillo e quasi indifferente.

—

Rimaneva, dei testimoni citati (i due ultimi furono assunti in forza dei poteri discrezionali del Presidente), il cappellano di Mortegliano.

L'avv. Bertacioli fa però osservare al Presidente come la Difesa sia incorsa in un equivoco, mentre doveva essere citato il parroco, anzichè il cappellano. A questi, la Difesa rinuncia, facendo istanza perchè, valendosi dei suoi poteri, il Presidente citi invece il parroco don Pascutto.

— Ed io sono ben lieto — risponde il Presidente — di mostrare che, come accolgo le domande del Pubblico Ministero, così, perchè la verità abbia la sua maggior luce, accolgo pure quelle della difesa.

Udienza antimeridiana.

La sala è sempre affollata. Si notano, fra il pubblico, alcuni medici: il prof. cav Fernando Franzolini, il dottor Rinaldi, il dott. Angelini, il dott. Pitotti, il dottor Bortolotti di Palma, venuti per ascoltare la discussione dei periti.

L'ultimo testimonio.

Assumesi il parroco di Mortegliano, don Pascutto, dal quale il teste Trigatti si recò per consiglio, domandandogli se dovesse deporre quanto aveva veduto — senza però indicargli le persone implicate. Gli rispose, si rivolgesse all'arciprete di Codroipo.

Dopo qualche contestazione fra testimoni, il Presidente dà la

Parola ai Periti.

Succede un po' di battibecco; cessato il quale parla il *dott. Pellegrini* di Codroipo.

Due sono le domande che la Corte rivolge ai periti: sulle ferite riscontrate nel pollice e nel palmo della mano sinistra di Francesco Toso, e cioè come sia probabile ch'esse venissero prodotte, se per mano propria od altrui; e sullo stato mentale dell'accusato in genere e particolarmente nell'istante del delitto.

In quanto alla prima domanda, il dott. Pellegrini si rimette alle sue perizie scritte. In quanto alla seconda, basandosi sopra fatti specifici, dice il Toso Francesco essere un soggetto epilettico, il suo delitto dover considerarsi un atto incosciente, di automatismo cerebrale. Venire a queste conclusioni per constatazioni obbiettive precedenti al delitto, vederle corroborate da esami e considerazioni postume, quali lo stupore post-epilettico del soggetto nella sera stessa del delitto, quand'egli ebbe a suturarglisi le ferite alla mano; l'amnestesia o assoluta mancanza di sensibilità, propria degli epilettici dopo un accesso: tanto che non il menomo segno di dolore mostrò il Toso durante la pur dolorosa operazione della specillizzazione e cucitura della ferita al pollice.

Conclude, egli credere, aver il Toso commesso il delitto sotto l'impulso di un accesso epilettico, in uno stato di completa incoscienza, di completa irresponsabilità.

Incidente vivace.

Tamassia. Dicesi dolente dover cominciare con una nota personale, e con una nota personale sgradevole. Ma la dignità dell'ufficio suo lo richiede. Mai in vita sua, mai, dacchè, chiamato, porta la sua schietta e sincera opinione a contributo alla verità ed alla giustizia, mai vide il suo nome fatto bersaglio della diffidenza...

Presidente, interrompendo. Io non posso permettere ch'ella continui su questo tono. Qui nessuno volle usarle sgarberie; qui nessuno volle mostrarle diffidenza. Qualunque suo concetto, qualunque sua parola, che a ciò alludessero (*e il Presidente, in dir ciò, si accalora*) io lo respingo, e lo respingo sdegnosamente.

Tamassia, riprendendo. Credo che le parole dell'illustrissimo sig. Presidente abbiano nobilmente posto fine all'inc

...ente spiacevole: onde entro senz' altro nell' argomento.

E lo fa.

Per le ferite alla mano, dimostra l'impossibilità che l'imputato se le abbia a sè stesso procurato maneggiando l'arma o nel colpire la sua vittima. Non si può sostenere in verun modo. Quelle ferite il Toso le ricevette prendendo le mani per difendersi contro l'arme avversaria.

Viene poscia a parlare delle condizioni abnormi dell'imputato. Discende egli bensì da un ceppo buono, eccellente, fisicamente e moralmente sano: la spiegazione della sua degenerazione l'abbiamo nel trauma alla testa da lui sopportato da fanciulletto. Già il dott. Pellegrini aveva citato una statistica dimostrante il gran numero di casi nei quali un trauma alla testa porta come conseguenza lo sviluppo di forme epilettiche o epilettoidi. Egli corrobora quella statistica citando casi storici — Cornelio a Lapide, Giovan Battista Vico ed altri —, pei quali resta comprovato che da un trauma al capo ne consegue trasformazione di carattere: nel caso nostro, una degenerazione dal ceppo ottimo donde il Francesco Toso proviene.

Si estende a parlare dell'alcoolepilessia. Dice caratteristica dei delitti perpetrati, sotto l'impulso epilettico, la grande ferità. Il Toso ha crivellato di colpi la sua vittima. Ben diciotto ferite, e parecchie gravi, nelle regioni toracica e ascale! una vera carneficina, che gli ricorda un'altra consimile — fino ad ora unica nella carriera sua già lunga di medico forense — commessa da un tale Schiavon, poi morto pazzo in un manicomio.

Questi due atroci misfatti, queste due carneficine — le sole, ch' egli abbia dovuto per la sua professione esaminare, son veri casi di idrofobia alcoolica o di idrofobia epilettica.

Descrive scientificamente la epilessia: quali forme assuma; quali manifestazioni produca; come in un epilettico, manchi l'azione inibitoria cerebrale ed agisca la malattia, non la volontà.

Forse, conchiude, il Francesco Toso qualche barlume di ragione conservava, nel momento della strage: e lo dice, perchè non vuole si creda esser egli qui venuto col proposito deliberato — perchè chiamato dalla difesa — di sostenere la completa irresponsabilità dell'imputato; forse, in quel momento egli si trovava in uno stato non di completa incoscienza; non è la ragione, non è il sole che splende — ma non è ancora l'oscurità: si trovava in uno stato di penombra, il crepuscolo della coscienza. Questo, forse, risponde al vero: sebbene egli propenda per credere, che affatto fosse ottenebrata la coscienza del Toso in quel fatal momento.

Non si spaventino, i signori giurati: egli non è venuto qui a *far diventar matto* nessuno; egli è venuto qui per portare il poco lume de' suoi studi e della sua esperienza in pro della verità, perchè sia fatta giustizia.

—

Sono quasi le tredici; e l'udienza antimeridiana è levata.

Udienza pomeridiana.

La sala è sempre affollata. Un pubblico distinto — di medici, di avvocati e perfino di sacerdoti — siede nei posti (una volta) riserbati.

Parla il dott. Pennato.

Egli comincierà dalla seconda parte — lo stato psichico di Francesco Toso. Dice, che ci troviamo dinnanzi ad uno dei più difficili casi di medicina legale. Dirà le sue — più che altro — impressioni, ricevute qui all'udienza, e nel fugace esame dell'imputato fatto assieme al dottor Tamassia.

Riscontrò nel Toso una strana convulsione di tutti i muscoli del cuoio capelluto; una convulsione proprio singolare, che più si accentua quando più critica si fa la posizione di lui: strana e singolare anche perchè si estende ai piccoli muscoli dell'orecchio.

Riscontrò inoltre un sistema vascolare facilmente eccitabile: il cuore di Francesco Toso, benchè di grandezza normale, spinge e guida un torrente di sangue non equamente ed uniformemente distribuito. Facile è che il Toso arrossisca: facile anche il suo impallidire: una eccitabilità vascolare, insomma, non comune. Poi, non bisogna dimenticare la depressione della scatola cranica prodotta da trauma. Tutti questi fatti obbiettivi raccolti ci danno subito la certezza che noi ci troviamo davanti ad un soggetto nevropatico, e ci delineano quale nevropatia dobbiamo tener d'occhio: la epilessia.

Allora, continua il prof. Pennato, egli pose tutta la sua attenzione allo svolgersi del processo, per vedere se dalle emergenze poteva raccogliere prove della epilessia del soggetto: ma sebbene parecchi testi abbiano accennato a fatti specifici, o lo fecero in modo nebuloso o furono contraddetti. Il solo fatto delle numerose ferite non prova l'accesso epilettico nel momento in cui la strage si compieva. Lo stato neurastenico e lo stupore postepilettico non gli sembrano neppur questi incontrastabilmente provati,

Conclusione: vi era venuto prima di ascoltare i suoi colleghi, vi permane dopo averli uditi: manca un lungo, necessario studio per dare un securo e serio giudizio — studio necessario, poichè bisogna vivere, per così dire, con il soggetto, per dire coscienziosamente s'egli sia o non sia un epilettico, bisogna esaminarlo accuratamente, studiarlo. Permane in questa opinione anche perchè i suoi colleghi si contraddicono, il dott. Pellegrini affermando recisamente la irresponsabilità psichica dell'imputato, il professore Tamassia la mezza responsabilità.

Non dimentichiamo che l'epilettico è, non l'ammalato di un momento, ma l'ammalato di tutta la vita; non dimentichiamo, essere l'epilettico l'individuo più antisociale che vi sia, perchè — sotto l'apparenza di uno stato sano, — incoscientemente può in un' istante compiere i misfatti più atroci. Onde la società dall'epilettico deve guardarsi; e segregarlo e metterlo in una condizione d'innocuità per tutta la vita. Non dimenticando questo, ci verrà nell'animo il tremore nel pronunciare un giudizio che non sia stato lungamente meditato e preparato da uno studio paziente, lungo, diligentissimo.

Quanto alle ferite della mano, dopo avere udito la parola del prof Tamassia, propendo a credere con lui che sieno state ricevute dal Toso nell'atto ch' egli si difendeva.

Presidente. Sicchè, ella opinerebbe che la causa dovesse venire rinviata?

— Sissignore.

Le conclusioni dei periti messe a verbale.

Su domanda della Difesa, il Presidente fa mettere a verbale le conclusioni dei periti, i quali col seguente ordine le dettano:

Tamassia. Dalla lesione del capo si argomenta uno stato epilettoide. Vi sono fenomeni che accennano carattere epilettoide nella vita «dell'imputato.» L'atto consumato porta i caratteri di un eccesso epilettoide con postumi relativi. Questo stato di furore può essere stato determinato tanto da sostanze alcooliche quanto dal dolore della ferita al pollice. Dall'insieme si argomenta uno stato di coscienza crepuscolare che può ammettere una responsabilità assai limitata.

Quanto alle ferite della mano dell'imputato — quella del pollice per la sua varia profondità, per la integrità del polpastrello deve ritenersi opera d'altri; e le ferituccie lineari disseminate nelle regioni palmari della mano destra e sinistra si devono ritenere prodotte dall'afferramento da parte del Toso di uno strumento tagliente nell'atto in cui egli tendeva a respingerlo.

Pellegrini. Dalla lesione del capo, dalle risultanze dei miei esami sull'imputato, dai risultati delle deposizioni testimoniali, dai caratteri dell'atto consumato, da postumi relativi, ritengo che il Toso è un epilettico; che l'atto fu da lui commesso sotto un accesso di epilessia fisica tale, che in quel momento gli toglieva la responsabilità.

Quanto alle ferite della mano sinistra, adotto la interpretazione proposta dal prof Tamassia solamente per le ferite riscontrate al palmo della mano, non già per quella riscontrata sul dorso del pollice, per la quale mantengo il giudizio espresso anteriormente.

Pennato. Le condizioni obbiettive ed i fatti ammenestici fanno dubitare che il Toso, che certamente è un nevropatico, possa essere un epilettico psichico; ma la *sintomatologia* chimica raccolta all'udienza, è di per sè insufficiente e si crede assolutamente necessario, per giudicare della responsabilità del Toso, un lungo periodo di osservazione.

Sembrano molto provate le ragioni addotte dal prof. Tamassia per ritenere opera d'altri le ferite della mano del Toso.

Risposta del prof. Tamassia e nuovo vivace incidente.

Il prof. Tamassia soggiunge poche parole. Per sua parte, tanto egli è convinto che il Toso sia un soggetto ammalato, che di gran cuore accetta la proposta del suo collega ed amico prof. Pennato; e crede che da uno studio più completo del soggetto non solo si trarrà il responso della semi responsabilità sua, ma verrà un giudizio di irresponsabilità completa. Però, soggiunge, abbiamo già prove bastanti per documentare il nostro giudizio..

Mentre il prof. Tamassia parla, il Presidende si volge ad uno dei giudici e gli sussurra qualche parola. Il professore Tomassia interpreta ciò come un atto a lui ostile; e interrompendo il discorso, prorompe:

— E' la prima volta, dacchè intervengo nelle aule dei Tribunali e delle Assise, che riscontro un contegno così ostile a me... Non posso continuare.

Presidente. Faccia quello che crede. Non è la prima volta che io preseggo le Assise o i Tribunali; e credo che il Presidente possa, per uno schiarimento nella causa o per altro, rivolgersi ad uno dei giudici...

— Ma è il complesso...

— Ma che complesso!... Non è vero che si sieno usate a lei sgaberie...

— Mi duole venir quasi meno di rispetto ad una persona che io credo lo meriti...

L'incidente non ha altro seguito.

Il prof. Tamassia continua quindi nelle sue spiegazioni, in risposta alle obbiezioni mossegli dal dottor Pennato. Egli concluse la per semirresponsabilità perchè voleva allontanare ogni sospetto, fosse venuto qui per chiedere la irresponsabilità piena. Ripete, credere che uno studio ulteriore — non ritenuto da lui necessario — porterà a concludere che il Toso era affatto irresponsabile nel momento del delitto. Quanto a segregarlo dalla società per tutta la vita, ci pensino i giudici.

Pellegrini. Accede anch' egli di tutto cuore alla proposta Pennato, sicuro che le sue conclusioni saranno accettate, e malgrado l'ulteriore esame gli sembri superfluo.

Avv. Bertacioli. Nel verbale di sopraluogo è detto che il cadavere fu rinvenuto disteso a cinque metri dal muro, in posizione prona, un po' inclinato sul fianco sinistro. Il cadavere aveva sedici o diciasette ferite, tutte sul davanti, in una regione limitata. Domanda:

I. se tutte quelle ferite sieno state inferte a corpo ritto, o dopo caduto a terra?

II. e se tutte furono inferte a corpo ritto, la ferita alla carotide venne prima o ultima? In altre parole, ricevuta questa ferita, il Chiarcossi poteva restare in piedi, o non doveva necessariamente cadere?

Tamassia. Crede, che la ferita recidente la vena jugulare e la carotide, sia stata inferta da ultimo. Secondo lui, non era possibile che il Chiarcossi, dopo quella ferita, rimanesse in piedi più di cinque, otto secondi, — tempo insufficiente perchè l'avversario suo continuasse i colpi, in modo da rendere il petto e la faccia dell'ucciso una vera carta geografica.

Pellegrini. Non accederebbe per intiero a queste conclusioni.

Pennato. Conviene col prof. Tamassia.

Pubbl. Ministero cav. Caobelli. Chiede che il processo venga rinviato, l'imputato sottoposto a sereno, severo e diligente studio, per poter poscia giudicare con tutta tranquillità e non correr pericolo di un errore giudiziario.

Avv. Della Schiava, Parte Civile. Concorda col P. M.

Avv. Bizio, a nome della Difesa, per non prolungare la detenzione del disgraziato e in seguito alla osservazione del dott. Pellegrini e del Professor Tamassia, che giudicarono superfluo un nuovo studio; crede necessario il dibattimento prosegua.

Rinvio.

La Corte si ritira, e dopo venti minuti esce e pronuncia ordinanza con cui il dibattimento è prorogato ad epoca indeterminata, per lo studio del *soggetto*, mandando al P. M. di provvedere in conformità.

Su istanza della Difesa, la Corte poscia accorda facoltà ai tre periti di visitare il Toso in quel luogo qualunque dove sarà inviato; e fa inserire a verbale le risposte dei periti alle due nuove domande della Difesa.

Nei pressi di Paderno

si rinvenne un coperchione da carro. Chi lo avesse smarrito, può rivolgersi al signor Ermolao Agosto di Passons.

Municipio di Udine.

Avviso.

Esecuzione della legge 1.o marzo 1886 N. 3682 che riordina l'imposta fondiaria.

La Giunta Municipale nella seduta del 25 corr. ha eseguita la revisione dell' elenco dei quaranta maggiori contribuenti all' imposta fondiaria del Comune di Udine, ai quali in unione ai Consiglieri Comunali spetta la nomina della Commissione Censuaria Comunale.

Detto elenco viene ora pubblicato e tenuto all' albo del Municipio per giorni 15 ed è liberamente ispezionabile dagl' interessati per gli eventuali reclami a norma dell'art. 13 del Regolamento approvato col r. Decreto 2 agosto 1887 N. 4871 serie 3.a da essere prodotti entro il termine suddetto.

Dal Municipio di Udine
li 27 aprile 1895.

Il Sindaco
Elio Morpurgo.

Per onorare i defunti.

Offerte fatte alla Congregazione di Carità in morte di

Bossi Luigi

Volpe Comm. Marco l. 1.

di *Kiussi Ugo*

Beltrame f.lli l. 1 — Broili Giuseppe l. 2 — Antonini Giacomo l. 1 — De Candido Domenico l. 1 — Lotti G. Batta l. 1.

La Direzione riconoscente ringrazia.

Le offerte si ricevono presso l'Ufficio della Congregazione di Carità e presso le librerie fratelli Tosolini P. V. Emanuele e Marco Bardusco via Mercatovecchio.

Avvertenze. — La Congregazione, quando ritiene esaurita la raccolta delle offerte, rimette un elenco delle stesse alla famiglia del defunto.

—

Offerte fatte alla «Dante Alighieri» in morte di

Ugo Kiussi

Cav. prof. Piero Bonini l. 1.

La Nocera rende sopportabili i vini pesanti.

Camera di commercio.

Stagionatura ed assaggio delle sete.
Sete entrate nel mese di aprile 1895

alla Stagionatura.

Greggie	Colli N.	64	K.	6555
Trame	» »	3	»	320
Organzini	» »	3	»	250
Totale	» »	68	»	7125

all' Assaggio.

Greggie	N.	206
Lavorate	»	5
Totale	»	211

Corso delle monete

Fiorini	217.—	Marchi	129.50
Napoleoni	21.—	Sterline	26.40

La virtù che modestamente si cela nell'àmbito della casa e sostiene lotte eroiche ogni giorno senza scoraggiarsi nelle sventure, senza affievolirsi nelle vittorie, aveva una fervida seguace in

Maria Sartoretti-Flor

che ieri si spense placidamente, confortata dal pianto e dalle premurose cure delle Figlie e del Marito.

Sia pace a Lei! — Se questi esseri passano quasi incompresi ed ignorati dal mondo tumultuoso, pur lasciano dietro di sè tesori di affetto e perciò rivivono nella memoria e nel cuore de' parenti e degli amici.

Alle Figliuole che in questi giorni trepidarono al suo capezzale, che si videro rapire Colei che fu loro guida amorosa ed esempio, sia di conforto l'averla imitata nelle virtù, coronando di lodevole successo tutte le sue cure, sia loro di conforto la stima di quanti hanno il bene di conoscerle ed apprezzarle. L. G.

Gazzettino Commerciale

Sete.

Milano, 29 Aprile.

Se si è potuto oggi notare una discreta continuazione di ricerche, non possiamo però dire che gli affari abbiano migliorato col principiare della settimana, poichè le vendite giornaliere si devono per lo più ad incontri di prezzo o di qualità, il complesso delle offerte avanzatrici mostrando la solita tendenza di far pressione sui corsi.

Quanto sopra ha nessun effetto per le qualità superiori, perchè ben sostenute e perciò rifiutate, mentre riesce, almeno in parte, su quelle andanti, le quali, tanto greggie che lavorate, offrono ricavi irregolari. In queste, qualche piccola transazione si è oggi potuto definire, sia per coprire le poco importanti occorrenze giornaliere della fabbrica europea.

Sembra positivo dalle notizie che si hanno, che i possidenti di varie provincie sieno intenzionati a mettere al covo minor quantità di seme in confronto dell'anno scorso, tanto per la tema di dover comperare in seguito foglia di gelsi, quanto in previsione pei bozzoli, di prezzi poco rimunerativi.

Di volo osserviamo che annate di raccolto moggiormente abbondante, furono appunto quelle in cui il possidente è stato guardingo nel quantitativo della semente.

Cotoni.

Liverpool, 27 aprile.

I cotoni pronti chiusero colle previste vendite di 12000 balle a prezzi invariati.

Middling americani 3 21|32
Good Oomra 3 —|—
I cotoni a consegna chiusero calmi.

Liverpool, 29 aprile.

Vendite probabili di cotoni balle 12.000. Cotoni pronti con discreti affari ed a prezzi fermi.

Middling americani 3 21|32.
Good Oomra 3 —|—
Cotoni a consegna in sostegno ai prezzi di sabato.

Notizie telegrafiche.

Il terremoto che non finisce più.

Lubiana, 30. Stamattina alle ore 1.37 vi fu una scossa di terremoto durata un secondo. Molti abitanti abbandonarono spaventati le case. Non si sono constatati nuovi danni; la compagnia del Genio attende alla costruzione delle baracche. E' accertato che soltanto il 10 0|0 delle case non rimasero danneggiate. 8224 persone alloggiano tuttora sotto le tende, sotto baracche, nelle piazze, nei vagoni ferroviari, negli edifici pubblici; oltre le persone pernottanti negli orti, nei cortili e fuori di città; tre cucine economiche, due gratis ed una a pagamento, forniscono alimento ad oltre 5000 persone.

Il comitato del consiglio municipale sedente in permanenza, decretò misure sanitarie.

LUIGI MONTICCO *gerente responsabile.*

Udine, 1895. — Tip. Domenico Del Bianco